

ATENE: L'ERETTEO SMONTATO PEZZO PER PEZZO PER SOTTRARLO ALL'INQUINAMENTO

E il progresso mangia i monumenti

Con ritmo sempre più accelerato smog e anidride solforosa vanno disintegrando l'Acropoli: dopo il ritiro nel museo delle cariatidi, tocca ora al tempio ionico - Il «rimontaggio» previsto per il 1982 - Procedono gli studi, si moltiplicano gli interventi ma gli esperti non trovano una sostanza capace di impedire la trasformazione del marmo in gesso

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

ATENE — Dall'Acropoli di Atene sta scomparendo l'Eretteo il raffinato tempio ionico della fine del quinto secolo, dove era venerato il simulacro ligneo di Athena caduta dal cielo e dov'era visibile il segno lasciato dal tridente di Poseidon nella sua contesa con la dea per il possesso dell'Attica: al suo posto è sorta un'intricata architettura di tubi metallici e di impalcature.

Lo stanno smontando pezzo dopo pezzo per sottrarlo all'attacco dell'inquinamento atmosferico che con ritmo accelerato va disintegrando i marmi dell'Acropoli: e con esso sono scomparse anche le sei figure femminili, le famose cariatidi della loggia, una delle massime invenzioni dell'arte classica. Dove sono finite? Da qualche mese ognuno dei quattro milioni di visitatori che ogni anno salgono su questa rocca straordinaria, le può vedere allineate in una saletta del museo dell'Acropoli, dietro il Partenone. Sono lì a testimoniare un fatto storico e drammatico del nostro tempo: la vittoria del «progresso», cioè dello smog e dell'anidride solforosa sui monumenti della nostra civiltà.

E' quanto sta accadendo anche a Roma, dove gli archi e le colonne istoriate devono essere avvolte in gabbie e graticci e dove tra poco anche il Marc'Aurelio sarà rimosso dalla piazza del Campidoglio. La scienza della conservazione non ha ancora trovato un controuleno sicuro, e quindi non resta che battere in ritirata: l'inquinamento causato dall'urbanizzazione e dall'industrializzazione selvagge obbliga a coprire e a smontare monumenti e sculture. E' una prospettiva sinistra.

Per salvare le opere d'arte antiche non sembra ci sia altro da fare che strapparle ai luoghi per cui furono concepite e eseguite: la loro conservazione comporta la distruzione dell'ambiente originario e la spoliazione delle aree archeologiche, la sostituzione degli originali con copie, lo smantellamento di quell'intimità, compresenza e convivenza tra beni culturali e territorio che sono il carattere essenziale di ogni civiltà artistica. Lo smontaggio e il trasloco delle cariatidi dell'Eretteo sono il primo clamoroso effetto di questa sconfitta.

Da una dozzina d'anni esperti greci e stranieri studiano la degradazione dei marmi dell'Acropoli e cercano i rimedi: ma solo il meccanismo della prima è conosciuto, i secondi non sono ancora stati trovati.

Causa della rovina sono i composti dello zolfo provenienti dalla combustione di idrocarburi per le industrie, il riscaldamento domestico, il traffico pesante, l'anidride solforosa si ossida in anidride solforica, che con l'umidità si trasforma in acido solforico: il marmo viene at-

taccato e corrosivo in profondità, diventa solfato di calcio cioè gesso, e i monumenti e le sculture si sfarinano, si macchiano, si scheggiano, si incrinano, si incrostano, si sfaldano sotto l'effetto combinato degli sbalzi di temperatura, della rugiada notturna, dell'erosione del vento, delle polveri, della salinità dell'aria, dell'azione di microorganismi.

Già un rapporto dell'Unesco del 1969-70 dava un quadro allarmante della situazione, ma nessun seguito veniva dato alle raccomandazioni in esso contenute. La diagnosi veniva approfondita da un nuovo documento del '75, su richiesta del governo greco; veniva istituito un comitato permanente di esperti che procedeva a una serie sistematica di studi e ricerche sulle alterazioni fisico-chimiche dei marmi, sulla stabilità della roccia, sull'equilibrio statico dei monumenti squassati nei secoli dagli accidenti della storia (terremoti, incendi, saccheggi, esplosioni eccetera), sugli effetti dei vecchi

restauri (il ferro si è gonfiato e corrosivo provocando tensioni e dissesti), sull'usura causata dal calpestio di tanti milioni di piedi.

Si concludeva che le architetture erano ormai «al limite dell'equilibrio», architravi, colonne, soffitti fratturati, calcinati, schiacciati: quanto all'Eretteo venivano prospettate due soluzioni, o racchiuderlo in un involucro di plastica o smontarlo e trasportare le cariatidi nel museo. Altrimenti sarebbe stata certa la loro distruzione - a scadenza relativamente breve.

Pezzi di marmo intanto cadevano dall'alto del Partenone, al cui interno veniva proibito l'accesso: il pavimento del Propileo veniva protetto con un asfido, mentre proseguivano gli esami di laboratorio con le tecniche più sofisticate (spettrofotometria, gammagrafia, ultrasuoni eccetera). Nel gennaio del '77 il segretario senegalese dell'Unesco, in piedi davanti al Partenone, lanciava «un solenne appel-

lo alla coscienza universale», una «sfida alla comunità internazionale» dei 141 paesi membri per una sottoscrizione che fornisse i miliardi, i materiali e i servizi necessari a salvare l'Acropoli.

Nel '78 cominciava lo smontaggio dell'Eretteo, che ora sta per essere ultimato. Si calcola che il suo rimontaggio potrà essere terminato alla fine del 1982, con la sostituzione dei ferri usati nei vecchi restauri con perni di titanio, inossidabile.

E' un lavoro che fa tremare, data la perfezione millimetrica dell'antica architettura: ma viene ufficialmente assicurato che «anche per un visitatore attento, le differenze saranno minime». Quanto alle cariatidi, quelle resteranno nel museo e saranno sostituite da copie in cemento speciale.

In un recente rapporto del comitato di esperti greco per l'Acropoli è detto che tra le tante sostanze che in passato si era pensato di utilizzare per la protezione dei marmi antichi (resine silicanti-

che e acriliche, sostanze idrorepellenti eccetera), nessuna si è rivelata sicura né tanto meno capace di impedire la trasformazione in gesso del marmo in un'atmosfera carica di anidride solforosa. Quindi si è preferito il rimedio eroico del trasferimento delle cariatidi al chiuso, «in attesa che la scienza trovi il rimedio adatto» (come sembra abbia trovato la sostanza per eliminare l'attività dei microorganismi, batteri, muffe eccetera, che concorrono all'ossidazione dello zolfo).

Intanto procedono gli studi e si moltiplicano gli interventi: per misurare l'equilibrio e la resistenza di muri e colonne del Partenone, per consolidare la rupe, per inventariare minuziosamente tutti i pezzi sparsi; è stata identificata l'antica via sacra, si progetta di ricostituire l'antica «passeggiata» che faceva il giro dell'Acropoli.

Allineate in una saletta del museo, le cariatidi mostrano nel volto e sulle vesti le loro piaghe, lo sfregio della corrosione atmosferica, la perdita di superficie e di immagine: ma più evidente ancora è la perdita artistica, strappate come sono alla loro originaria funzione di sostegno architettonico. Tutto, in un gioco sapiente di grazia e di forza, di peso e di leggerezza, era calcolato per questo: il pannello scannato a piombo come una colonna sulla gamba d'appoggio, il lieve piegarsi della gamba libera, l'incarsi delle pieghe attorno alla vita, l'impercettibile sollevarsi del busto.

Sembrava che reggessero l'architrave con un respiro misterioso e possente: ora, senza più il loro coronamento architettonico, senza la luce dell'Attica in cui erano immerse, hanno un che di incompiuto, di attonito, di mutilato, a conferma dell'affronto che subiscono le opere quando vengono isolate dall'ambiente per cui furono concepite.

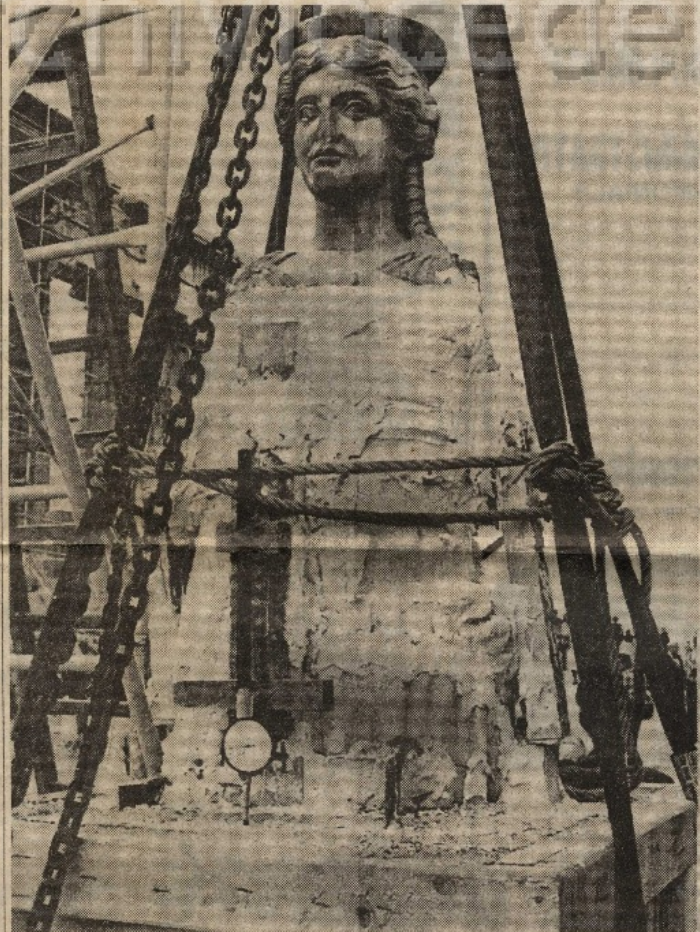
Tra poco saranno messe in una sala climatizzata con circolazione d'azoto, così come è stato fatto, poco più in là, con il gruppo di Cecrope e Pandroso: le due statue acefale calate giù anni fa dal frontone occidentale del Partenone, dove assistevano alla disputa tra Athena e Poseidon. Sono salve dai microorganismi e dallo smog che le ditorava, ma, così sistemate, mostrano al visitatore le deformazioni che lo scultore aveva con sapienza impresso ai corpi, perché il loro visione dal basso risultasse perfetta.

Quando torneranno le cariatidi al loro posto? Non torneranno fino a che non sarà scoperto un metodo assolutamente sicuro per rendere immuni le sculture dall'inquinamento atmosferico. E non sarà nemmeno sufficiente che questo venga ridotto alla fonte (ad Atene è stato vietato l'uso di nafta per il riscaldamento domestico), con l'adozione di combustibili col minimo tenore di zolfo o col trasferimento di impianti alla centrale termoelettrica del Pireo: si dovrà anche scoprire come risanare le piaghe dei marmi.

«La malattia», dice Giorgio Domias, direttore del museo dell'Acropoli — è penetrata in profondità, e il marmo non ricostituisce i suoi tessuti come l'organismo umano: occorre aspettare, continuare a studiare e confidare nel progresso delle scienze della conservazione».

Di fronte alla corrosione dell'Acropoli tornano in mente le parole di Plutarco, quando scriveva che su questi monumenti «fiorisce una giovinezza perenne, per cui essi si conservano indenni dal tempo quasi posseggano un animo che non conosce vecchiezza». Sono bastati questi pochi ultimi anni per mettere in discussione la sopravvivenza del maggior patrimonio artistico della nostra civiltà.

Antonio Cederna



Atene: la rimozione di una delle cariatidi della loggia del Partenone. Ora si trovano nel museo dell'Acropoli per essere salvate dall'inquinamento atmosferico

Per la prima volta l'edizione completa della più celebre testimonianza del periodo fascista

Galeazzo Ciano
DIARIO
1937-1943

